Anno quinto — Domenica 7 Marzo 1875 — Numero 9

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA SETTIMANALE.

Roma, 5 marzo.

Ieri la Camera ha finalmente esaurita la discussione sul bilancio della marina, e sarà votato nella seduta di oggi. Entrerà poi a vele spiegate nel pelago del bilancio dei lavori pubblici. E qui, per quanto odo, non mancheranno intoppi all'onorevole Spaventa, che sempre più trovasi imbrogliato con le sue Convenzioni ferroviarie.

Che dirvi del Progetto dell'on. Saint-Bon, che meritò le raccomandazioni di Garibaldi? Che dirvene io, se qui se ne odono d'ogni colore, e se, anche dopo votato, lascia dietro di se molti dubbj? Io certo non mi attento a parlarvene a lungo, dacchè esso è troppo alieno dalle poche cognizioni che costituiscono tutta la mia dottrina marinaresca. Ma non vi sembra stranamente nuovo nella cronaca parlamentare che uno, seduto all'estrema sinistra qual'è Garibaldi, venga a patrocinare un Ministro? Non vi sembra che codesto atto di Lui sia un insegnamento del modo, con cui dovrebbe ognor funzionare l'Opposizione? Vi assicuro però che in questa votazione risguardante *un argomento tecnico*, e non politico, s'ebbe a notare una *certa indipendenza dal proprio partito anche in* altri Deputati. Per esempio il Centro destro, *che si credeva guadagnato per sempre al* Ministero, perchè con lui in tutte le votazioni politiche, in questa, che si giudicò quistione non politica, ha voluto votare secondo la propria coscienza. E così, in questa occasione, alcuni tra i più noti uomini di destra, come il Maurogonato, il Rudinì, il Corbetta ed altri, ruppero ogni vincolo di disciplina. De' vostri (essendo io presente alla seduta) mi accorsi che l'onor. Pontoni votò, *seguendo le raccomandazioni di* Garibaldi, il progetto ministeriale, e che l'on. Simoni, *in omaggio alle conchiusioni della Commissione* parlamentare, votò contro il Ministero. Insomma ognuno in codesta discussione parlò liberissimamente e votò con pari libertà: quattro giorni di vivace e non inutile discussione, e vittoria al giovane Ministro per una maggioranza di quaranta voti. Non sono molti, ma sufficienti perchè l'ardito pensiero di lui possa attuarsi. — Quando? *come?* — *si chiede da taluni*; e s'ebbe persino chi disse celiando, essere codesta un'alienazione . . . . mentale. Vi ripeto, io non sono atto, *fra tanta disparità d'opinioni*, a giudicare. Spero solo che l'Italia avrà a godere di *molti anni di pace* per lasciar tempo a rifabbricare il naviglio.

Il Senato continua con tutta placidezza a discutere il Codice penale. Dopo la seduta in cui fu raffermata la pena di morte, il numero dei Senatori che vi prendono parte andò di giorno in giorno diminuendo. Ieri appena trentacinque erano presenti.

Se non lo avete saputo da altre parti, ve lo dirò io. Il vostro Senatore (solo ed unico!) conte Antonini votò cogli abolizionisti; dunque con la minoranza.

Qui si parla oggi molto della visita restituita dal Principe Torlonia a Garibaldi, e se ne arguisce un gran bene per il Progetto del Tevere e dell'Agro. — Perde ogni giorno più d'interesse l'affare del Sonzogno che taluni volevano associare a misteri politici. L'affare è in buone mani, *quelle del Giudice istruttore*, e *ormai se ne* sa abbastanza per arguirne la catastrofe.

NOTIZIE DEI NOSTRI ONOREVOLI.

Queste notizie sono sempre scarse, perchè i nostri Onorevoli (cioè la maggior parte di essi) non si curano gran che di far sapere cosa fanno a Roma, *o almeno di rendere conto di tratto in tratto* . . . del proprio stato di salute.

È vero che nello stadio elettorale, quando hanno bisogno della stampa, si mostrano vivi, e ricorrono da sè, ovvero col mezzo degli amici, al giornalismo perchè strombazzi ai quattro venti le loro inclite benemerenze. Ma poi, que' grandi uomini politici, ostentano di non curarsi della stampa e nemmanco degli Elettori. Tutto al più *si mantengono in relazione amichevole con que'* due o tre che sanno più *influenti* nel Collegio, e *li servono nelle private loro commendatizie*.... Riguardo alle faccende che li tiene alla Camera, silenzio perfetto.

Durante la settimana d'un solo dei nostri ebbimo notizie, e questi è il comm. Giacomelli. L'on. Deputato di Tolmezzo sta adesso compilando la Relazione circa il Progetto di Legge sul sussidio del Governo alle Provincie che difettano di strade, e vi attende di proposito, e tanto più che fra quelle strade *per cui domandasi* il sussidio, ci sono le due *strade carniche*, *ormai famose per le tante discussioni che circa* ad esse si fecero nel nostro Consiglio provinciale.

L'on. Pontoni, *Deputato di Cividale*, apparve tra i soscrittori di un indirizzo di condoglianza ai superstiti fratelli di Raffaele Sonzogno framezzo ai nomi di parecchi Deputati della Sinistra. Quindi eziandio da codesta firma risulta come questo nostro Onorevole siasi conservato fedele al Partito, a cui disse di appartenere col suo Programma del passato novembre.

L'on. Pecile ci ha fatto sapere d'essere partito per Trani insieme agli *altri membri della Commissione d'inchiesta* su alcune elezioni contestate. E noi gli *auguriamo buon viaggio e felice* permanenza.

Degli altri non sappiamo niente. E benchè vogliamo supporli ferventi nel lavoro legislativo, può anche darsi che taluno sia pel momento *d'ignota dimora*. Ma, già, non si può pretendere che i nostri Onorevoli stiano per mesi e mesi fermi in Roma, mentre hanno in saccoccia un libretto di libera circolazione sulle ferrovie e sui piroscafi. Noi, dunque, non li metteremo in accusa se talvolta vanno a spasso . . . . solo li *preghiamo* a darci più di *frequente* notizie di sè. Sono o non sono Rappresentanti della Provincia *del Friuli*?

Il Veneto si ridesta — eletto Corte!!!

Domenica a Rovigo fu eletto, nella votazione *di ballottaggio*, l'on. *Corte generale garibaldino* contro l'on. Tenani di parte ministeriale. E, a quanto riferirono i giornali rodigini e le corrispondenze di magni diari, la lotta fu accanita, e tale che la simile non mai avvenne ne' Collegj veneti.

Noi non conosciamo di persona i due contendenti, e nemmeno dicemmo una parola per augurare all'uno o all'altro di essi la vittoria. *Sappiamo* solo dalla fama come ambedue sieno rispettabili . . . e tuttavia godiamo che il candidato della Sinistra abbia *ottenuto il trionfo*.

E ciò non perchè un voto di più siasi aggiunto ad accrescere le forze dell'Opposizione, quanto perchè la riuscita dell'on. Corte serva di lezione ai Collegj della regione cui apparteniamo.

Infatti dalla prima elezione del 66 ad oggi si fece troppo a fidanza con noi *Veneti*, e sta bene che il Veneto si ridesti. Alcuni uomini che si dicevano allora *pubblici* o *politici*, troppo ostentarono le loro benemerenze patriotiche, e s'imposero con *singolare impudenza* ai propri concittadini, collegandosi con la consorteria ministeriale, e nelle *Provincie* stabilirono una specie di oligarchia dominante, ligia al favoritismo, prepotente in ogni negozio, e quasi aspirante a soperchiare le stesse Autorità governative. Dal qual contegno mal rispondente a libertà ne venne contro di loro un profondo senso di antipatia, e una riazione a loro danno. In una Provincia prima, in un'altra poi; ma in tutte all'identica causa corrisposo identico effetto.

Nè *si dica che l'ingratitudine de' popoli* abbia ciò operato. Poichè gli uomini veramente della Patria benemerenti s'ebbero ognora prove di stima e d'affetto; e se queste mancarono col tempo ad alcuni che pur qualcosa avevano fatto a pro della Patria, ciò accadde perchè dopo le benemerenze seguirono atti di prepotenza, di orgoglio, di presunzione; o perchè gli eletti dal voto popolare ben presto dimenticarono l'origine della qualsiasi loro importanza quali *uomini pubblici*, per isfogo di personale ambizione.

Che tutto ciò, od *in* parte, sia avvenuto riguardo al Tenani, noi non lo sappiamo di certo, nè lo vogliamo indagare. Però *notiamo come* non fu soltanto il desiderio di accrescere con un voto le forze dell'Opposizione che tolse al Tenani molti voti nella elezione di domenica, nè fu la vittoria dell'on. Corte dovuta unicamente a spirito partigiano. Per contrario la causa massima, per la quale alcuni eletti nel 66 non lo saranno più, o lo saranno ancora per poco tempo con iscarso numero di suffragj, dove rintracciarsi nella loro condotta relativa-

iente alla Provincia natia, e nel loro imbran arsi in consorterie che il senno popolare giu ica perniciose al paese.

Nelle ultime elezioni il Veneto diede qualche egno di ridestarsi. Tra pochi anni dunque speriamolo) certe meteore d'incerto lume saanno scomparse; certe ambigue celebrità non aranno più sulla scena. E per allora è a speàrsi che eletti ingegni e cuori di veri Italiani iuniranno i suffragj quasi unanimi de' nostri Collegj elettorali.

Avv. * * *

UN CONSIGLIO DEL GENERALE GARIBALDI.

Si approvi o si riprovi, anzi si esalti come in eroe o lo si maledica come un perverso, Giuseppe Garibaldi, niuno lo può negare, ha un grande ascendente sul grosso delle popolazioni, e può in dati momenti scatenare la rivoluzione o contenerla a suo talento. Le sue parole, i suoi scritti sono commentati; le visite che fa o riceve giudicate, come quelle dei grandi ministri, un atto importante. Brevemente, la sua presenza a Roma parve a tutti un meraviglioso avvenimento, intantochè narrasi che un augusto personaggio, il Papa, abbia detto dopo il suo arrivo: *eravamo due, ora siamo tre.*

Non maraviglia pertanto che producessero un'impressione molto sinistra alcune brevi lettere scritte da Caprera o altronde, dalle quali arguivasi che *il generale Garibaldi non fosse lontano* dall'aderire alla Società internazionale, come ne produsse una assai favorevole il linguaggio tenuto da lui al banchetto del Mausoleo di Augusto, i consigli dati agli operai. Non vi ha nulla nelle sue parole che senta del Marx, nulla che accenni a sollevare una questione sociale, che infiammi le ree passioni. Esse sono schiettamente ispirate dal buon senso, dalla moderazione, dallo studio del bene.

Oh come questo linguaggio dimostra il prode generale *più francamente amico* dei lavoranti che non i loro adulatori, i quali o colle utopie o macchinando niquitosi disegni, gli traviano, gli distolgono da ciò che solo può accrescere il loro ben essere, preparano loro i più amari disinganni! Pare che, venuto a Roma, il generale Garibaldi siasi principalmente proposto lo scopo di dare una solenne smentita a coloro che lo predicavano un seminatore di scandali, un foriere della tempesta.

Lasciamo per ora i suoi propositi politici, i quali, giudicando da quanto ha detto e fatto dopo il suo arrivo alla capitale, non escono punto dalla cerchia costituzionale, o guardiamo ciò che si riferisce alla questione economica, la quale, ove fosse stata posta da lui male, avrebbe potuto ingenerare ben più gravi pericoli che non una questione concernente una mera forma di reggimento politico, la quale, almeno in Italia, non può sicuramente essere causa di disordini e di violenze.

È pieno di senno il consiglio dato agli operai di seguire i mestieri dei loro padri, l'osservazione che facendo ciò possono sopperire ai loro bisogni assai meglio che travagliandosi di salire ad una sfera, secondo le opinioni e sovente secondo inveterati pregiudizi, più elevata. Dando agli operai cotali consigli non si seconda la vanità, onde molte famiglie del popolo si lasciano prendere, di uscire dalla onorevole, ma modesta loro sfera, per andar a caccia di qualche impiego meschinamente retribuito, ma per cui occorra un abito signorile. Vuolsi anzi nobilitare il lavoro che, dimostrarlo come una ferrea necessità a cui sia costretta la classe più numerosa della società.

E se si prendesse nella debita considerazione il consiglio dato dal generale Garibaldi, non solo si vantaggerebbe materialmente o moralmente la condizione degli operai; non solo molti dei loro figli non si troverebbero dolorosamente nel caso additato da lui di mancare del pane, per avere voluto intraprendere una delle professioni dette liberali, ma si svolgerebbe mirabilmente il progresso in tutti i gradi della società civile.

Certamente non vuolsi prendere alla lettera il consiglio di Garibaldi; nè questi ebbe per fermo in mente che non s'avessero ad ammettere numerose eccezioni. Nulla di più dissimile dalle società odierne che le caste dell'India. Non solo noi non abbiamo caste, ma tutte le magistrature, le arti, le professioni sono e debbono *essere aperte a qualsivoglia cittadino.* È bene che si apra una carriera per tutti, quando un'attitudine speciale faccia pronosticare che la si potrà gloriosamente percorrere. Il figlio del *l'operaio e del contadino che darà indizio di* eccellente ingegno per qualche altra professione che la paterna sia *incoraggiato,* possa compiere i suoi studii, niente di meglio: ma questa, è ovvio, non può essere che un'eccezione. Son come i cigni anco i poeti rari, poeti che non sian del nome indegni, disse l'Ariosto, e ciò si può dire di tutte le arti e delle scienze che esigono qualità intellettuali non comuni.

Ma invece di stentare molti anni per poi riuscire un mediconzolo, un dottoretto storcileggi, *imporre sacrifizi enormi alla propria famiglia* per beccarsi del Vossignoria, quanto meglio non sarebbe l'intendere a *riuscire eccellente* nell'arte paterna, in quella cioè il cui tirocinio è più facile, perchè s'impara per pratica e per la sperienza sin dagli anni più giovanili! L'istruzione elementare e la tecnica, soprattutto se venisse data con maggior discrezione e non iscompagnata dall'educazione, potrebbe formar eccellenti artigiani, abbenchè non basti per le professioni scientifiche. I principii dell'arte *del disegno, quantunque non bastino per fare* il pittore, contribuirebbero assai al perfezionamento in genere *delle arti meccaniche.* E dei contadini che seguono un corso di agronomia teoricopratica, invece di consultar solo il lunario al tempo delle seminagioni, degli stipettai che badino non solo alla solidità, ma anche alla bellezza dei loro lavori, se uniscono la coltura alla moralità, alla dignità, alla gentilezza dei modi, sono ben preferibili ad una misera turba di dottori che per insufficiente abilità o poca fortuna rimangano senza clienti, in uggia alla società ed a se stessi.

È desiderabile pertanto che i figli del popolo diano retta alle parole pronunciate nella mentovata congiuntura da un loro amico sincero, il generale Garibaldi. Niente di più pericoloso nelle società che le ambizioni non soddisfatte, le posizioni false, i guastamestieri: niente che contribuisca maggiormente al bene comune della patria che l'adempimento coscienzioso del proprio ufficio, la civiltà diffusa per tutti gli strati *della società, tutte le forze sfruttate e convergenti al pubblico bene, al miglioramento dei costumi e delle arti. Quel dramma è solo per*fettamente rappresentato in cui ciascuno bada solo ad eseguire *nel modo migliore la sua parte,* quella per cui ha un'attitudine speciale.

G. P.

BIBLIOGRAFIA

Il bacio della Contessa Savina.

Mi fo un debito di amore verso la mia piccola Patria, la quale ebbe, pur troppo per poco tempo, occasione di conoscere e così di stimare altamente le distinte doti dell'ingegno e dell'animo del Cav. Antonio Caccianiga, quando Udine lo ebbe Prefetto, coll'annunziarvi la comparsa di un nuovo suo libro — *Il bacio della Contessa Savina* — È un romanzetto stampato con bei tipi, ma non con accurata correzione, dai Treves di Milano. Sa ognuno tra noi, che il Caccianiga si fa legger sempre con amore

Lo spontaneo ma eletto suo stile, la vivacità *de' suoi frizzi,* le sue *giuste e brillanti* ironie, la profonda sua conoscenza del cuore umano, la pratica filosofia, con cui dilettando istruisce e innamora di quelle virtù, colle quali più si giova alla Patria nelle comuni condizioni d'una vita modesta, sono pregi inseparabili dalle opere di questo ancor giovane e studioso letterato. *Nè questo nuovo suo lavoro ne smen*tisce la fama, la quale omai corre di Lui per l'Italia, ch'Egli ama *pur tanto;* anzi credo che varrà non solo a confermargliela, ma ad aumentarla. *Quantunque semplice nella condotta,* ha questo romanzo il suo intreccio ingegnoso e nuovo, che si fa evidente per la sorpresa di un inatteso e grazioso sviluppo. Senza che io prevenga con un sunto del libro chi avrà voglia di leggerlo, dirò ch'esso simula l'autobiografia di un maestro di scuola dagli anni della sua adolescenza agli ultimi della sua vita, facendolo passare per mille svariate vicende di assai felice *invenzione, tanto che l'autore trovi occasione* di fare una perfetta anatomia del cuore umano trattando delle sue passioni e della *disciplina,* che esigono, perchè l'uomo riesca a quella misurata felicità, che è consentita ai mortali. Spira in tutta questa cara operetta un'aura vivificante di pura e sana morale, quale pur troppo di rado apparisce nei lavori letterarii dei giorni che corrono, toccando Egli, ove gliene venga il destro, con rara maestria di pennello alcuno dei problemi sociali, che sono *più in voga ai di nostri,* e ch'Egli scioglie con retto senno avvolto, come importa l'indole del suo *lavoro, in diverse forme,* che dissimulano leggiadramente la profondità. Il modo naturale con cui introduce quei problemi nell'opera sua, ove se ne eccettui, o ch'io m'inganno, le origini d'un duello, fa mostra di un gusto squisito.

È del pari uno dei più distinti pregi della sua penna il dipingere con accuratezza quasi di miniatore le scene della natura e l'idillio sempre a lui caro della vita campestre. I fatti poi, ch'Egli tratteggia, passano per mille gradazioni dal più grottesco ridicolo a quanto ha di più tenero l'affetto e di più compassionevole la umana esistenza; e i caratteri dei personaggi, ch'Egli vi disegna per entro, combaciano perfettamente colle loro cornici. La confessione, per modo d'esempio, d'un amore in condizioni impossibili nella bocca d'un fantastico giovanetto ti move ad un riso inestinguibile per l'ingenuo stupore di lui al vedere l'*accoglienza beffarda,* onde il senno d'un vecchio rimerita le confidenze del suo cuore, *mentre il racconto della estrema miseria* o della religiosa rassegnazione d'una famiglia di poveri montanari, nonchè dei soccorsi a *tanto squallore* dal Cielo affidati a mani caritatevoli, ti commuovono sino alle lagrime. Concetto o forma affascinano, perchè tutto è vero, dipinto con colori d'una realtà senza pari, e conditi da dialoghi d'una semplicità tanto più difficile a raggiungervi quanto più sembra di agevole composizione, come appunto avviene sempre a chi studiasi e riesce a ritrar la natura. Quando *finalmente vuole innamorare delle modeste gioje* del viver privato e delle consolazioni della famiglia, *chi conosce la sua sa ch'Egli ne cava* le descrizioni da una felice esperienza, nè punto si meraviglia se in grazia di essa mostri Egli deliziarsi come immerso in questo elemento, e giunga persino a indovinare appieno i misteri di quei sentimenti e di quelle beatitudini, onde la sorte fu avara con Lui. Il suo cuore però vi si appalesa nato fatto per gioirne tanto che

in nessuna altra parte del suo lavoro si riscontra una cura minuziosa piena di tutte le grazie del più scrupoloso disegno, che in quella, in cui Egli descrive in tutti i suoi mille accidenti la festa, e le sollecitudini di due sposi intorno alla culla e ai primi passi della loro primogenita.

Io tocco, forse incautamente, ed Egli me lo perdoni, il solo vuoto che senta il suo bel cuore; ma Egli ben sa, e nel suo romanzo lo nota, che sulla Terra è pur forza tollerare alcuna privazione, e beato, io dico, quegli, che come Lui ne soffre una sola e questa consolata da ogni altro bene. Nè certo il minore è quello di poter attendere con piena libertà ai diletti suoi studii, e a regalare all'Italia i parti educativi del fecondo e raro suo ingegno in mezzo alle finezze dell'amor coniugale e al conforto della stima universale.

Treviso, 27 febbrajo 1875

GIAMPIERO DE DOMINI.

STATISTICA AMMINISTRATIVA

Da una relazione sull'Economato generale del Regno, presentata nel 1873 al Ministero di agricoltura, industria e commercio, rileviamo una quantità di cifre abbastanza curiose, riguardanti il consumo fatto dalle varie amministrazioni dello Stato, di oggetti di cancelleria ed altro.

Tenuto conto degli impiegati dei varii Ministeri, quelli delle finanze, di grazia e giustizia, dell'interno, della guerra e della marina, consumarono assai meno di tutti gli oggetti; quello degli esteri tiene il primo posto nel consumo di penne, carta d'ogni specie e buste; viene poi quello della pubblica istruzione nel consumo dei tagliacarte; quello dei lavori pubblici per gomma, lapis, portapenne e raschietti. Finalmente va distinto su tutti quello di agricoltura, dove, in proporzione, si sono consumati calamai, calendarii, forbici, temperini, righe e polverino, assai più che ogni altra amministrazione.

A meglio specificare cotesto non lievissimo spreco, giova riassumere più dettagliatamente quanto è descritto nella sunnominata relazione.

Resulta infatti dall'esame accurato di essa che le varie amministrazioni centrali dello Stato hanno consumato nel 1873: 999 calamai, 922 forbici, 421 nettapenne, 5682 scatole di penne metalliche, 5586 litri di inchiostro, 378 polverini e 653 coppe di legno, 80,000 ferma carta, 46,000 lapis, 5438 calendarii, 6600 pezzi di gomma elastica o in cannette, 21,232 portapenne, 691 raschietti, 1882 righe, 394 scatole, 2217 temperini, 546,200 buste. Si consumarono inoltre 1183 carte di aghi e 1658 di spilli, 100 chil. di refe, 3422 pezze di nastro, oltre a 2000 chil. di ceralacca, 2641 boccie di gomma liquida, 177 chil. di ostie, 3788 chil. di sabbia.

Calcolando per ultimo ad oltre a due milioni i fogli di carta adoperati per uso e consumo delle dette amministrazioni, si avrà per questo solo titolo la spesa complessiva calcolata in lire 122,176 pel 1873, mentre, in confronto, nell'anno antecedente (1872) si spesero soltanto 120,242 lire; il chè davvero — ci giova con statarlo — non è uno dei più veri nè brillanti resultati della teoria: *economie fino all'osso*, e nemmeno la pratica applicazione dell'arguta promessa di spendere, mercè la scorta *di una lente dell'avaro!*

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da Cividale ci scrivono come il Sindaco cav. avv. De Portis sia infervorato per fondare nel locale dell'antico Collegio militare un Istituto-convitto agrario. Egli porterà un'altra volta ne' prossimi giorni la quistione davanti il Consiglio comunale, e si spera che verrà a capo d'utilizzare con vantaggio quell'ampio locale. All'Istituto agrario si unirebbe un podere-modello.

Giorni fa, il Circolo di S. Donato faceva affiggere sulle muraglie un avviso sacro a lettere da scatola o a forma epigrafica. Ora, essendo ciò avvenuto senza darne partecipazione all'Autorità politica a tenore d'un paragrafo del Regolamento sulla sicurezza pubblica, i Carabinieri ebbero ordine di togliere quell'avviso. Ma siccome esso era stato incollato sopra altri avvisi della passata stagione carnovalesca, e non si potè distaccarlo per intero; così restarono visibili alla lettura de' passanti alcune parole dell'avviso sacro e sotto altre parole degli avvisi profani, eccitando in quelli le più allegre risate. Per esempio leggevasi: *il digiuno quaresimale*, e sotto *al veglione mascherato*, ed altre di simil genere.

Il nuovo Ispettore scolastico del Circondario di Gemona, Avv. Veronese, ha voluto farci sapere come egli, sino dal 6 febbrajo p. p. si trovi al suo posto. E noi subito rettifichiamo la notizia data su codesto argomento, essendo ciò nostro dovere. Però resta sempre vero che dalla cessazione del dottor Celotti all'assunzione dell'ufficio ispettorio per parte dell'Avv. Veronese ci corse qualche tempo; quindi la nostra osservazione non era fuori di proposito.

Del resto se si nominano Ispettori senza dar loro i mezzi per girare il Circondario ed ispezionare le scuole, tanto varrebbe il farne senza. Noi (dal canto nostro) riteniamo sempre, come dicemmo più volte, che col migliorare la condizione economica de' poveri maestri elementari si renderebbe assai minore il bisogno di ispezioni, e si provvederebbe a non effimeri progressi dell'istruzione.

COSE DELLA CITTÀ

Nel 1 marzo il *Giardino d'infanzia* si aprì regolarmente, come già abbiamo annunciato. Per ora soltanto quaranta sono i bambini e le fanciullette che ne approfittano; ma riteniamo che, accresciuti i mezzi della Società fondatrice, vi sarà posto per ottanta.

Ieri s'aprirono ai Soci della Ginnastica i locali loro assegnati dal Municipio. E da questa tanto utile Associazione noi non possiamo augurarci che bene, dacchè cominciò davvero sotto lieti auspicj. Difatti, oltre il dono fattole dal signor Giambattista Tellini, un altro di lire *cento*, dobbiamo oggi registrarne, *e questo dall'egregio* cav. Francesco Rizzani. Questo sì che si può dire da senno *promuovere* un'istituzione che si crede vantaggiosa al paese!

Ancora l'onorevole Giunta municipale (per quanto ci consta) non ha scelto le due *graziate* per l'Istituto Uccellis tra le diecinove concorrenti, di cui parlammo ne' passati numeri. Quindi siamo a tempo di fare alla Giunta le nostre più calde raccomandazioni, il cui tenore le è già noto, senza che ci sia bisogno di maggiori parole per dichiararlo.

La Commedia al Teatro Sociale.

Se dovessi dir verbo su quella novità del giorno che si chiama *l'Egoista per Progetto* di autore anonimo e male attribuita a Goldoni, vorrei esprimermi con quella sintesi proverbiale che è ripetuta in una Commedia di Skakespeare: tanto fracasso per nulla! — C'era proprio bisogno delle fiorite polemiche di critici il cui umore più o meno bisbetico varia secondo le digestioni, di tirate d'applausi e di fischi non sempre spontanei, di *giuri*, di *rettifiche e via?* Se la Commedia l'avesse scritta un semplice mortale senza attribuirla al grande innovatore del Teatro italiano, passava senza infamia e senza lode. Eppure è innegabile che avrebbe anche divertito e fatto ridere il colto pubblico, il quale, finito lo spettacolo, non si ricordava più del povero autore che pure ci aveva messo dello ingegno e qualche studio a comporla. È così nel campo della letteratura specialmente drammatica: l'orpello fa la veste, e il merito molte volte non passa senza di questa. Io non accennerò ai difetti di questo lavoro che per la sua semplicità forse ne ha meno d'altri di maggior levatura; ma, solo alla sfuggita, dirò dell'inconveniente di certe scene d'aspetto che paiono proprio cucite, dello svelarsi della madre nella caritatevole Barbara senza che il figlio irrompesse in quegli sfoghi d'affetto che la natura reclama, di quell'equivoco del *creduto padre* troppo prolungato che forma tutto l'intreccio del terzo atto. Ma per risalto certi caratteri ben assortiti, quantunque poco o nulla goldoniani, vivacità di scene, spigliatezza di dialogo, azione abbastanza sostenuta, e un certo interesse.

Bere o affogare è una deliziosa Commedia in un atto di L. Castelnuovo, che in poche scene v'è tanto interesse, novità e brio nel dialogo che la si ascolta dal principio alla fine con vero piacere. Fu recitata poi in un modo che non si potrebbe desiderar migliore.

Gli egregi artisti della Compagnia Bellotti Bon N. 1 formano un assieme armonioso per cui non vi hanno quelle stonature fra le singole parti che tanto tolgono al prestigio della drammatica rappresentativa. Nel *Ridicolo*, nella *Società equivoca*, nella *Principessa Giorgio* ed in fine nella *Maria Stuarda* data per beneficiata della prima Attrice signora Tessero, questa, il Pasta ed il Salvadori vanno acclamati per l'intelligenza, lo studio ed il delicato sentire con cui ebbero ad interpretare le parti loro affidate.

Furono pure meritamente applaudite le signore Beseghi e Laurina Tessero, il Bertini, il Dassi ed altri.

AVV. L.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1875. Tip. Jacob & Colmegna.